

Il mulino di Ortensia

Nel cuore di un bosco incantato, all'ombra di maestose querce secolari, sorgeva un antico mulino a vento che dominava con la sua presenza. Era circondato da campi di grano in cui, al sorgere del sole, numerosi papaveri si accedevano di un rosso intenso, come piccole fiammelle luccicanti. Grandi margherite poi, si allargavano tra gli esili fili d'erba che ondeggiavano timidi e fiordalisi profumati tingevano di macchie colorate i prati. Erbe selvatiche crescevano copiose sul bordo del fiume che scorreva lento accanto al mulino. Le sue acque fresche e cristalline scendevano lungo i dirupi, dando vita ad una meravigliosa cascata dalla quale si stagliava un arcobaleno scintillante, che incorniciava il panorama e donava un'atmosfera fiabesca ed incontaminata.

La struttura circolare e possente del mulino ben si uniformava con la radura circostante, creando un connubio armonioso con la natura che lo ospitava. Era un capolavoro di ingegneria e architettura: composto da legno e pietre, resistente alle intemperie e all'inesorabile scorrere del tempo. Sulla facciata spiccavano grandi pale bianche che giravano silenziose come soffici piume sospinte nell'infinito cielo blu.

Secondo un'arcaica leggenda era abitato da una dolce fanciulla di nome Ortensia: i suoi lunghi capelli biondi incorniciavano il viso dalle fattezze soavi. Aveva occhi verdi che ricordavano due gemme di giada sfavillanti, capaci di trasmettere serenità e benessere a chiunque li incontrasse. Era talmente bella da sembrare una fata, ma un alone di mistero avvolgeva la sua aura. Passava gran parte del suo tempo immersa nella natura, fino a fondersi con essa. Possedeva una dote rara: assisteva gli animali feriti con dedizione e perizia. Era amica di ogni membro della fauna che popolava il bosco, un prezioso punto di riferimento. Allo spuntare di ogni nuova alba, spalancava il portale rosso che acconsentiva l'accesso al mulino e si dedicava a cure amorevoli composte da carezze, bende e tisane che preparava lei stessa. Conosceva tutte le proprietà delle erbe che potevano alleviare dolori e sofferenze. Salvia, calendula, rosmarino, malva e liquirizia tra le sue sapienti mani si trasformavano in potenti unguenti e pozioni medicamentose. L'ombra di Ortensia era Noah, un grosso barbagianni dal folto piumaggio di un grigio tenue. La testa era caratterizzata da una maschera facciale a forma di cuore color crema. Questa particolarità gli permetteva di intensificare l'udito e di mimetizzarsi durante la caccia. Fedele si appoggiava alla spalla di Ortensia senza lasciarla mai. Tra loro si era instaurato un autentico legame di fiducia e affetto. Durante una passeggiata, la ragazza si sporse ai margini della cascata per ammirare la spettacolare bellezza dell'arcobaleno. Improvvisamente il terreno

scivoloso si sgretolò sotto ai suoi piedi. Il grido disperato del rapace fece tremare tutti gli alberi e, in quell'attimo funesto, la vita del bosco si fermò. Vani furono i tentativi di Noah per salvarla: Ortensia precipitò e fu inghiottita dalla furiosa corrente. Tra i suoi artigli, l'unica cosa che gli rimaneva di lei era la chiave d'oro che portava sempre legata al collo, come una preziosa collana. Dopo la scomparsa di Ortensia, tutte le notti Noah volava sulle pale del mulino cercando un po' di conforto dalla malinconia che tormentava il suo cuore. Da quel momento di perdita, i suoi grandi occhi tondi si incupirono. Erano diventati bruni, come due zolle di terra arsa dalla torrida calura estiva. Tra le sue ali avvertiva il peso della colpa per non essere riuscito a metterla in salvo e anche tutti gli altri animali erano sconsolati per il tragico accaduto. Dentro di sé, però, un presentimento, fece strada nel suo petto, come una sorta di richiamo che lo portò dentro alla camera da letto dell'amica. Planò sulla specchiera in cui tante volte l'aveva vista riflessa intenta a pettinarsi. Sul marmo candido, infatti, trovò la spazzola d'argento che lei utilizzava ogni giorno e, un oggetto che non aveva mai visto prima catturò la sua totale attenzione: un cofanetto di madreperla ornato con foglie e rose incastonate sul coperchio. D'istinto, Noah si avvicinò e tolse dalle sue piume la chiave d'oro che custodiva con attenzione. Infilò la chiave nella toppa del lucchetto che subito si aprì. Con il becco appuntito scostò il coperchio e con gli occhi pieni di meraviglia vide il contenuto. Adagiato su un velluto purpureo spiccava un meraviglioso diadema costellato di diamanti purissimi e al centro del gioiello un grande smeraldo risplendeva in tutta la sua magnificenza. Noah, sbalordito fece due passi indietro e un profondo inchino. Era il diadema che apparteneva alla regina delle Driadi, le ninfe del bosco. Ed ecco il segreto di Ortensia svelato: era Sua Maestà la regina delle ninfe e non una comune mortale! Noah capì che le radici delle querce l'avevano risucchiata all'interno delle loro oscure profondità per poter attingere alla linfa Sacra che scorreva dentro di lei. Solo la forza dell'amore poteva farla riemergere dal baratro a cui l'avevano condannata. Noah doveva agire in fretta per liberarla. Chiese aiuto a tutti gli animali a cui Ortensia aveva prestato soccorso: lepri, volpi, scoiattoli, ricci, tassi, cerbiatti, caprioli, donnole, picchi, gufi e civette. Tutti si incontrano attorno al mulino creando un cerchio variopinto. Uniti, zampa nella zampa ala contro ala, chiusero gli occhi e sincronizzarono i loro battiti cardiaci in un unico, sonoro palpito. Tra i rami si elevò un avvolgente turbine di aria calda. Il mulino sembrava animato di vita propria: le grandi ante di legno sbattevano come palpebre curiose di osservare ciò che stava accadendo. Il portale rosso divenne una lingua incandescente che infiammava la notte, mentre le pale vorticavano impazzite. Dal suolo provenne un rombo potentissimo, la terra si lacerò e dal luogo più remoto degli abissi del globo risalì un enorme radice che pian piano allentò la

matassa aggrovigliata di cui era composta. Appena si sciolse la corteccia nodosa, rannicchiata su sé stessa apparve Ortensia. Noah si precipitò al suo fianco e la guardò con occhi innamorati infondendole l'energia che le radici avevano prosciugato. La sovrana appena recuperò i sensi, cercò con lo sguardo Noah e appena le loro pupille si incrociarono, le iridi del barbagianni avvamparono come braci ardenti. Immediatamente, le radici ridiscesero nella rizosfera e la vasta cavità che si era formata ai piedi del mulino iniziò a rimarginarsi. Tutto il caos che pochi istanti prima aveva animato il bosco andò a scemare, lasciando posto ad un gradevole senso di pace. Anche il mulino si riassettò e assunse il suo consueto aspetto. Noah posò sul capo di Ortensia il pregiato diadema che a contatto con i suoi capelli color miele, irradiò una luce dorata su tutto il bosco. Tutti gli animali presenti si prostrarono al cospetto della loro Monarca. Ortensia con la voce colma di emozione ruppe il silenzio che aleggiava intorno a loro, dicendo: "Cari fratelli miei, grazie al vostro aiuto sono potuta tornare da voi! Il vostro Amore è stato così potente da far vibrare le radici che mi tenevano reclusa. Mio prezioso compagno Noah, ti sono profondamente grata per aver intrapreso la giusta via alla mia salvezza. La mia missione è prendermi cura di voi e così continuerò a fare per i secoli che verranno. Coesi nella purezza dell'amore possiamo sconfiggere le tenebre. L' amore - quello vero – supera ogni genere ed ostacolo".

Giorni tranquilli e gioiosi susseguirono all'insegna dell'armonia con Ortensia e Noah sempre pronti ad aiutare ogni essere vivente in difficoltà.

Il vecchio mulino, testimone immobile e altero fece da cornice a questa incredibile storia che ancora oggi suscita un barlume di speranza e fa nascere un sorriso sulle labbra di chi la legge.